

Dopo gli episodi di intolleranza dei giorni scorsi

## Ampio confronto su scuola e violenza al Consiglio della PI

La riflessione ha investito i temi più generali della politica dell'istruzione - Relazione del ministro Malfatti - Oggi le conclusioni

ROMA — Come risponderemo agli episodi di violenza nella scuola? L'interrogativo, dopo le polemiche delle settimane scorse, è da ieri al centro della riunione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. I lavori, che proseguiranno anche oggi, dovrebbero concludersi con un documento contenente alcune indicazioni su come operare per far funzionare la scuola e impedire il ripetersi di atti di teppismo. Quello che è emerso in questa prima giornata di dibattito, e non era davvero scontato, è il clima disteso del confronto.

Le vicende politiche dei giorni scorsi, soprattutto fra i sindacati autonomi che proponevano una linea «dura» e i confederali che sollecitavano un intervento politico più generale hanno lasciato il posto ad un dibattito che, partendo dagli episodi di violenza ha affrontato i temi complessivi della politica scolastica.

Naturalmente, questo non vuol dire assolutamente che tutti si siano trovati improvvisamente d'accordo sulla strada da seguire per battere la violenza e far funzionare la scuola. Le differenziazioni rimangono, e riguardano, soprattutto, il tipo di mobilitazione che occorre sviluppare.

Ma vediamo una sintesi di questa prima giornata. La riunione, convocata per le 9,30, è iniziata alle 10,20 con una relazione del ministro Malfatti. Il consiglio, composto di 71 membri in rappresentanza di tutti i lavoratori della scuola, era al completo: e nel grande salone del secondo piano del ministero della Pubblica Istruzione, a viale Trastevere, poche sedie sono rimaste vuote (tra queste, quella riservata al rettore dell'Università di Padova, Luciano Merigliano). Anche Malfatti nella sua relazione ha evitato di usare i toni esasperati dei giorni scorsi, quando aveva denunciato frettolosamente il problema sostenendo la necessità di intervenire con misure disciplinari e di ordine pubblico.

Ieri il ministro della Pubblica Istruzione ha detto che «se pensate di poter risolvere il travaglio del mondo giovanile con misure disciplinari sarebbe cadere in una posizione irrealistica, se non peggio, precludere la possibilità di applicare le misure disciplinari nei casi in cui esse si impongono al fine di attuare una corretta gestione del sistema scolastico, significherebbe infliggere un grave colpo alla serietà della scuola e alle regole della democrazia».

Malfatti, dopo aver ricordato che l'isolamento e la condanna della violenza «non debbono distrarci dal portare avanti la strategia delle riforme scolastiche», ha aggiunto che occorre però portare avanti una «cultura delle riforme» con il contributo di tutti gli attori della scuola, della cultura e della scienza. In questo aspetto l'esposizione del ministro è stata molto generica e manca ogni riferimento ad una necessaria programmazione per conseguire questi obiettivi. Anche in questi termini, comunque, Malfatti ha accuratamente evitato ogni accento autocritico: come se il grave stato di crisi della scuola non riguardasse principalmente il modo come essa è stata gestita finora.

Quasi tutti gli interventi di ieri hanno comunque tenuto a non isolare il problema della violenza sia dalla situazione generale del Paese sia da una complessiva valutazione dello stato della scuola. E quasi tutti hanno riconosciuto che il problema della violenza non può essere risolto con misure disciplinari, anche se dove è necessario bisogna farvi ricorso, ma con provvedimenti politici.

«La riunione — ha dichiarato durante una pausa del dibattito il compagno Bruno Rosconi, segretario generale della CGIL scuola — è molto importante perché offre finalmente alla categoria dei lavoratori della scuola un raccordo reale con la politica, e rilancia un nuovo ruolo dei docenti facendoli uscire dal ristretto ambito della categoria e inserendoli come interlocutori anche delle future scelte politiche».

Per il vice presidente del Consiglio nazionale, Giuseppe Mandorli, dalla riunione verrà «suggerita la strada migliore per riportare la scuola alla normalità e alla serenità». La mobilitazione contro i violenti — ha però aggiunto — deve essere esercitata dalle componenti scolastiche.

Vincenzo Rienz, segretario del sindacato autonomo SNALS, abbandonando i toni «duri» ha detto che ci sono le condizioni per concludere la discussione con un documento unitario.

n. ci.

Un ordine del giorno approvato in assemblea

## I docenti comunisti contro lo squadristismo

E' stata ribadita la necessità di creare negli atenei italiani un fronte più avanzato di lotta politica

ROMA — Un ordine del giorno di solidarietà con Renata Parisse (la studentessa comunista, incinta, aggredita e picchiata l'altra sera da un gruppo di «autonomi») è stato approvato ieri all'assemblea nazionale dei docenti universitari comunisti. La riunione, aperta da una relazione di Achille Occhetto e da un intervento di Gabriele Giannantonio, è servita a discutere sui problemi politici che sono aperti nell'università di fronte alla ripresa di un'azione squadristica di gruppi eversivi e mentre sembra si stringano finalmente i tempi della riforma. E' stata ribadita la necessità di creare negli atenei un fronte più avanzato di lotta politica per la salvezza dell'università, partendo proprio dalla prospettiva di una riforma. Si tratta di legare saldamente — è stato detto — la battaglia contro la violenza e per ristabilire un clima di tolleranza, con l'impegno politico per imporre tempi rapidi ad una riforma reale dell'università.

Nell'ordine del giorno approvato al termine dei lavori si riafferma la «volontà di contrastare con la massima fermezza ogni forma di intimidazione e di prevaricazione». L'agguato teso dagli autonomi contro la compagna Parisse viene definito «un esempio agghiacciante di violenza squadrista e insieme di vigliaccheria e di vendetta mafiosa».

AVERSA - Immediata reazione alle minacce della malavita organizzata

## Operai decidono di vigilare tutta la notte sulla fabbrica minacciata dalla «camorra»

I delinquenti si sono rifatti vivi con i padroni della Lollini dopo l'attentato dinamitardo di qualche settimana fa — In assemblea i lavoratori decidono: «Proteggeremo noi lo stabilimento»

Nostro servizio

AVERSA — Vigilando e presidando lo stabilimento: così gli operai della Lollini di Aversa hanno deciso di rispondere agli attacchi di una banda criminale che con la violenza vuole imporre la propria «protezione» all'azienda. La decisione dei lavoratori segue di pochi giorni l'imponente manifestazione di 10 mila persone in risposta ad un attentato dinamitardo di carattere mafioso che aveva colpito lo stabilimento poche ore dopo che in azienda si era tenuta un'assemblea sul tema dell'ordine pubblico.

Un comunicato emesso dall'azienda e recapitato ieri al consiglio di fabbrica dello stabilimento di Aversa fornisce la prova, senza mezzi termini, che l'attentato dinamitardo è opera di malavita organizzata che con questo gesto criminale ha inteso preavvertire tentativi di estorsioni che poi si sono puntualmente verificati. I mafiosi, i camorristi, che imperverano nella zona taglieggiando ogni sorta di attività economica, hanno avanzato «richieste di protezione» dietro il versamento di alcune decine di milioni. A questo punto l'azienda ha fatto conoscere quali sono le sue intenzioni: ha comunicato che non intende sogggiacere a questo ricatto, ma per motivi di ordine morale, si era per evitare di essere trascinati in una spirale che porterebbe ad un inarrestabile aggravio dei costi. Ma se questa situazione

dovesse permanere si renderebbe, secondo il parere dei dirigenti della società bolognese, inderogabile esaminare l'ipotesi di cessare l'attività produttiva nello stabilimento avversano.

Qual è stata la risposta dei lavoratori a questo pronunciamento dell'azienda? La ri-

### Seminario sui problemi dell'estremismo

BARI — L'Istituto Ruggero Grieco di Bari ha organizzato per il 10-11-12 marzo un seminario meridionale sui problemi dell'estremismo. L'introduzione sui nuovi caratteri dell'estremismo in Italia è di Paolo Franchi e Angelo Bolaffi di «Rinascita». La seconda relazione, sui caratteri dell'estremismo nel Mezzogiorno è di Alfredo Sensales di «Città futura»; le conclusioni sono di Renzo Trivelli della Direzione del PCI.

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i comitati regionali, alla sezione centrale di organizzazione, i dati aggiornati del tesseramento 1978 entro giovedì 9 marzo.

Venerdì 10 marzo, alle ore 9, presso la Direzione è convocata la V Commissione del CC per discutere il seguente ordine del giorno: «Gli impegni del partito per la preparazione del XXI Congresso nazionale della FGCI».

In una scuola a Milano

## Studenti «sospendono» 5 giorni il preside

L'intervento della polizia - Lo hanno definito un «razionario» - Cartellone murale al centro dello scontro

MILANO — Hanno deciso di sospendere il preside per cinque giorni, perché è «razionario e repressivo»: ieri i ragazzi lo strapparono, minacciando di rivolgersi alla polizia, per denunciare gli estorsori per calunnia. Seguirono giorni di grave tensione, ma, alla fine, le acque sembrarono calmarsi. Lunedì, invece, il clima è ritornato rovente. Pomo della discordia, ancora una volta, un cartellone murale.

In esso i gruppi definivano Pellegrino reazionario e repressivo. Il Preside, appena letto il manifesto, non ha esitato a strapparcelo ed è andato dritto al commissariato di polizia per sporgere denuncia, giudicando le espressioni in esso contenute lesive della sua dignità. Risultato: mobilitazione generale degli studenti.

Il professore è entrato nella scuola accompagnato dagli agenti. La storia si ripeterà per almeno cinque giorni: così hanno deciso gli studenti.

sero di prendere provvedimenti contro il capo dell'istituto. Pellegrino, dopo aver letto il manifesto di risposta dei ragazzi lo strappò, minacciando di rivolgersi alla polizia, per denunciare gli estorsori per calunnia. Seguirono giorni di grave tensione, ma, alla fine, le acque sembrarono calmarsi. Lunedì, invece, il clima è ritornato rovente. Pomo della discordia, ancora una volta, un cartellone murale.

In esso i gruppi definivano Pellegrino reazionario e repressivo. Il Preside, appena letto il manifesto, non ha esitato a strapparcelo ed è andato dritto al commissariato di polizia per sporgere denuncia, giudicando le espressioni in esso contenute lesive della sua dignità. Risultato: mobilitazione generale degli studenti.

Il professore è entrato nella scuola accompagnato dagli agenti. La storia si ripeterà per almeno cinque giorni: così hanno deciso gli studenti.

ROMA - Il pestaggio degli autonomi contro una giovane compagna

## «Che c'importa se perdi tuo figlio»

Renata Parisse, 25 anni, è ricoverata al Policlinico - Neanche il fatto che fosse incinta ha frenato la furia degli squadristi «Dobbiamo reagire, non possiamo rassegnarci alla violenza» - Decine di messaggi di solidarietà da tutto il paese



ROMA — Renata Parisse nel letto d'ospedale subito dopo il ricovero

ROMA — «Era, anzi è — lo spero ancora — il mio primo figlio», dice Renata Parisse. E' a letto, in una stanza del reparto maternità di una clinica romana, non meno ventiquattrore dopo l'aggressione, la disumana e irragionevole furia di un gruppo di «autonomi». Ha un occhio tumefatto, testimonianza esplicita dei tanti colpi in testa ricevuti; contrazioni al ventre, conseguenza del pestaggio senza pietà attuato contro una giovane donna al terzo mese di gravidanza.

Renata, 25 anni, studentessa fuorisede al VI anno di medicina, comunista, è stata un bersaglio della violenza per tre volte, da quando si è ribellata al ricatto della paura imposto alla casa della studentessa di Casalbertone. La picchiavano due volte in un giorno, dopo il suo rifiuto a «versare» dieci buoni pasta («duemilacinquecento lire di valore, venticinquemila lire in tutto, una bella cifra per uno studente povero: le ho date tutte per sottoscrizione all'Unità») e la sua testimonianza non è mancata nell'aula del tribunale durante il processo per il clima di intimidazione e di violenza creato dagli autonomi, in un'impressionante crescendo, nel convitto studentesco. «Non potevo accettare la prepotenza, le vere e proprie tangenti di stampo mafioso», sottolinea Renata.

per me e per gli altri compagni si trattava di non subire le limitazioni alla libertà di parola e di espressione politica, libertà che deve essere di tutti».

Lunedì pomeriggio, dopo una mattinata di lezioni e di giri in corsia, rientra «a casa» (da gennaio ha una stanza alla casa dello studente in via De Lollis) non sapendo ancora che il tribunale aveva emesso la sentenza di condanna contro i sette incriminati. Nel cortile una voce di donna la chiama per nome e cognome: «L'istigazione per un gruppo di una ventina di giovani ad accerchiare e poi a scatenarsi contro di lei, uno più feroce degli altri, botte e ancora botte. Non si fermava quando la sentono avvertire che è incinta, che risparmi il bambino. C'è di peggio: sono in tanti a urlare «puttana», «troia», «fascista», ma una ragazza proprio una ragazza, ancora — lancia la frase che Renata avverte come la ferita più profonda: «Tu sei fascista, che importa se tuo figlio muore?».

E' a una sua amica che accorre. «Altra voce femminile», chiede: «Sei incinta anche tu? Vuoi lo stesso trattamento? Ma a questo punto sono in tanti gli studenti che sopraggiungono in loro difesa, scatta il momento della solidarietà e della generosità: gli aggressori si dileguano, la giovane donna in stato di shock è condotta al Policlinico dove si apre un altro capitolo tutt'altro che edificante, ore di attesa e di indifferenza, poi una visita e il frettoloso refero per dimetterla: «Ho rifiutato di firmare e di uscire».

«Ho fatto tanto per avere questo figlio», spiega Renata, ed è il solo momento di commoimento. Poi riprende un discorso che è politico, serio, argomentato. Racconta della sua vita di studentessa e moglie pendolare: durante la settimana a Roma, il sabato e la domenica ad Avezzano, la sua città, dove ha la casa e dove vive il marito, Giovanni Santilli, segretario della Federazione del PCI. Ha proseguito gli studi a forza di sacrifici «come altri figli di operai, di contadini, di piccoli commercianti, di povera gente»: suo padre, è muratore, la madre casalinga, hanno una tradizione familiare antifascista. Il padre è stato per un genero dei tedeschi, la nonna ha ospitato un inglese e un americano durante l'occupazione nazista. Lei è stata «universitaria nei vari quartieri di Roma», lavorando come baby sitter, e come infermiera prima di avere il presagito un posto nella Casa della studentessa a Casalbertone.

Descrive una vita quotidiana, la dentro permeata di violenza, a partire dai muri ricoperti di scritte inneggianti ai Nap e alle Brigate rosse, deliranti sul terrorismo, accanite contro il PCI. Una frase le è rimasta impressa: «La benzina costa cara, ne compreremo poco e l'usciremo bene». Anche perché le minacce di appiccare fuoco alle porte dei «nemici» non le avevano lesinate. Non solo parole ma pressioni e aggressioni rivolte ai comunisti, ai socialisti, al PDUP, a CL, a tutti. Quasi impossibile studiare, in questo ambiente, e quindi alcuni non ce l'hanno fatta «a riconquistare» con i voti la stanza, e altri l'hanno lasciata per timore, mentre gli autonomi vi hanno messo radici anche grazie al «ventisette politico» ottenuto ben più di una volta. Il meccanismo è dunque complesso, le degenerazioni vanno in mille direzioni e i gruppi che hanno «soltanto la logica della violenza», che «sono violenti perfino tra loro» se ne avvalgono contando nello stesso tempo sulla passività e sulla paura.

Parliamo delle ragazze quelle «autonome» che hanno additato alla «vendetta» che le hanno gridato fascista, che le hanno augurato di perdere il figlio. «Sono dentro ad una spirale tragica — dice Renata — che fa perdere loro ogni misura di umanità e di solidarietà con le dimensioni civili e politiche. E sono del tutto subalterne agli uomini, malgrado proclamino il loro femminismo, un femminismo da strappazzo: adesso non sono nemmeno più «angeli del cicliste», ma schiave che lavano, stirano, e picchiano su ordinazione».

Un giudizio duro, e nello stesso tempo un rifiuto netto a rispondere con gli stessi metodi, a tornare alla legge dell'occhio per occhio, dente per dente. Renata guarda i messaggi che le giungono: dal PCI di Avezzano (comitato regionale, federazione sezioni) da compagni e compagne di tutta l'Italia, da Letta Montemaggi, presidente della Regione Toscana, dai sindacati, dalla Lega delle cooperative, dal sindaco di Tagliacozzo, dal presidente della comunità montana Mar-

sica; dall'UDI; dalle operai della Sit Siemens; il comitato federale del PCI di Avezzano condanna a sua volta l'aggressione e lancia un appello per la piena difesa dei valori della democrazia. La giovane donna ne trae ancor più la convinzione che per sconfiggere la violenza «bisogna muoversi insieme: ci vuole l'unità non soltanto delle donne, ma delle donne con gli uomini, delle forze politiche, incoraggiando la magistratura, la polizia, gli strumenti che lo Stato si è dato, a ridurre gli spazi ai nemici della democrazia e a ristabilire una serena, civile convivenza collettiva».

La sua coerenza, pagata a duro prezzo, emerge anche da queste parole che si rivelano a tutti, ma alle donne in particolare, a quelle che le scrivono, le mandano fiori, le esprimono solidarietà, e anche a tutte quelle ancora lontane da una scelta e da una presa di posizione. Roma è piena di manifesti che saluta il 18 marzo in modi tanto diversi quanto e diversi il movimento delle donne. Alla vigilia c'è stato questo infame episodio che concentra in sé molte violenze non ultima la violenza contro le femministe che in questa giornata a condannare tutte, sarà cresciuta la loro coscienza ma anche la loro unità e la loro forza.

Luisa Melograni

Una straordinaria mobilitazione

## Così in tutta Italia oggi le donne festeggiano l'8 marzo

ROMA — Migliaia di manifestazioni in tutto il paese, incontri e dibattiti, feste e spettacoli, cortei nelle strade e assemblee nelle scuole e sui luoghi di lavoro. Oggi — 8 marzo — le donne celebrano una mobilitazione straordinaria la giornata dedicata alla «questione femminile». Impossibile dare conto non solo del numero, ma anche della varietà — ricchissima — delle iniziative in programma. Non solo le donne e le loro organizzazioni sono impegnate per questo appuntamento; la adesione attiva delle organizzazioni dei lavoratori, dei partiti democratici e del movimento femminista, è testimoniata da centinaia di iniziative organizzate ovunque.

A Roma, dopo gli incidenti di ieri, la questura aveva vietato per ragioni di ordine pubblico la manifestazione organizzata dal movimento femminista. Poi in primo luogo — è testimoniata da centinaia di iniziative organizzate ovunque — è stato possibile ottenere l'autorizzazione allo svolgimento della iniziativa, concordando un percorso diverso da quello inizialmente previsto. La questura ha confermato il divieto per una serie di cortei che gruppi autonomi di femministe intendevano organizzare a partire da alcune scuole cittadine.

Il sindacato ha promosso in tutta Italia 1500 assemblee e oltre 100 manifestazioni. «Due questioni principali» — afferma un comunicato — sono al centro della iniziativa: il significato che assume per le donne la proposta della Federazione Cgil Cisl Uil per una svolta nella politica economica e l'applicazione della legge di parità tra uomini e donne in materia di lavoro. Assemblee si svolgeranno nelle fabbriche, dalla Sit Siemens di Milano alla Ate di Catania; dal Cotificio Uinese alla Abbot di Aprilia, dalle sedi dei ministeri romani alle aziende agricole.

Tra le iniziative più significative si colloca lo sciopero regionale dei tessili, delle aziende toscane che si concluderà con una manifestazione a Firenze. Analoghe iniziative si svolgeranno a Reggio Emilia, Ancona, Gorizia, insieme a numerose assemblee di zona. A Milano il collettivo Donne Unid ha indetto un corteo che muoverà dalla fabbrica per attraversare le vie cittadine. A Firenze 150 dipendenti della Regione devolvono il corrispettivo di due ore lavorative a favore delle operaie dello stabilimento Forrester di Pisa, in lotta per il posto di lavoro. Altre manifestazioni si svolgeranno a Siracusa (assemblee delle leghe delle ragazze disoccupate), a Crotona, Macerata, Ascoli Piceno, Reggio Emilia, Savona, Venezia. A Roma la Federazione sindacale unitaria ha organizzato oltre 100 assemblee, mentre le donne disoccupate aderenti al sindacato si ritroveranno in una grande manifestazione che parte da piazza Santa Maria Maggiore per concludersi con una assemblea al cinema Savoy.

Infine a Caserta, Salerno, Cagliari, Taranto, Catania e Matera i sindacati dei braccianti sono i promotori di assemblee per l'occupazione e la qualificazione professionale, con una assemblea al cinema Savoy.

Manifestazioni promosse dall'Udi e dalle altre organizzazioni femminili, dei partiti democratici, si svolgono in tutte le regioni. In Campania l'appuntamento principale è a Napoli per una iniziativa organizzata dai collettivi, delle studentesse, cui ha aderito anche l'Udi. L'Assemblea si terrà in 50 fabbriche del capoluogo; nel pomeriggio l'Udi ha promosso una assemblea sui temi dello aborto. Una manifestazione è anche a Benevento con la partecipazione dell'Udi, dei partiti democratici, della gioventù socialista, dei collettivi femminili. Altre iniziative ad Avellino, Caserta e Salerno. In Puglia l'Udi ha organizzato manifestazioni cittadine, maggiori centri con la adesione dei partiti, sindacati, organizzazioni femminili. Segnaliamo le assemblee di Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto e Bari.

A Roma sono previste altre manifestazioni. Nella mattinata l'Udi realizza a piazza Farnese una simbólica «città delle donne» nella quale confluirà il corteo che si muove nel pomeriggio da piazza Mastai. Una manifestazione è inoltre organizzata dal movimento femminista romano: un corteo da piazza Santa Apollonia a piazza Navona.

Le donne del Cif (centro italiano femminile) celebreranno in modo autonomo la giornata del 8 marzo ispirando la loro iniziativa all'impegno per la pace: un comunicato della commissione femminile delle Acli esorta le donne e le lavoratrici a continuare la lotta per una società diversa, per una democrazia più giusta e per condizioni di vita e di lavoro più umane.

## Lo stupore di Lotta continua

I due giovani gravemente feriti, giorni fa, dall'esplosione di una bomba che stavano confezionando in un appartamento di Napoli, sono secondo Lotta Continua «due compagni». In un corsivo di questo giornale si poteva leggere ieri: «Non sono professionisti; sono studenti fuorisede, compagni conosciuti da molti. Non facevano vita clandestina, anzi la casa nella quale è avvenuta l'esplosione è una casa molto frequentata dai compagni più diversi. Venivano per stare insieme, per discutere, per divertirsi, magari per farsi uno «spino». Ancora una volta siamo sconcertati».

Ma perché siete «sconcertati»? Voi a questi due ragazzi non avete mai detto che mettere le bombe è un atto di guerra politica, che la rivoluzione, che a scuola ci si va con i libri, e non con la spranga sotto il braccio. Anzi quando altri (noi, per esempio) lo dicevano gridavano (e gridate ancora oggi) al «poliziotto» al tradimento, al «poliziotto». E allora, adesso, di che vi meravigliate? Leggete la vostra prima pagina. E' tutta un incitamento all'odio contro i sindacati e il movimento operaio. E' tutta tesa a dimostrare che la de-

mocrazia politica e il fascismo sono la stessa cosa. Ecco perché non potete stupirvi se un giorno o l'altro finisce con il trillo in mano un «ragazzo normale», uno con il quale parlate (ma in questo modo) quando vi riunite insieme e vi fate lo «spino».

Smettete di reagire a questi episodi agghiacciati esibendo ipocriti dubbi (e come è possibile che sia successo, ci sentiamo impotenti di fronte alle scelte individuali di certi compagni) che vi servano solo per restare nell'ambiguità ed evitare di pronunciarsi sul problema vero. Siete voi che avete insegnato a quei ragazzi a coltivare l'individualismo suicida, come qualcosa con cui sostituire la politica intesa come progetto storico, razionale. Ora dovete sciogliere il nodo: o chiudere per sempre in modo netto con un passato di degenerazioni (voi lo avete definito così: ma non basta «riflettere» su questo passato, bisogna «romperlo») oppure restare nella gabbia dell'impotenza politica e morale. Ma in questo caso non c'è niente da fare: il terrorismo — lo roglitate o no, lo condannate o no — resta un passaggio obbligato su questa seconda strada. Un incidente sul lavoro, se così vi piace definirlo.

Mario Bologna

Già svolto il 60% delle assemblee

## Conferma dei rapporti di forza nei congressi sezionali del PSI

Nella prevalenza della mozione Craxi-Signorile-Aniasi, il 26% a quella De Martino-Manca, il 7% ciascuno ai documenti di Mancini e Achilli

ROMA — La terza tornata delle assemblee in corso nel PSI in preparazione del congresso del partito ha sostanzialmente confermato i rapporti di forza che si erano già delineati: nella prevalenza della mozione Craxi-Signorile-Aniasi (l'Ufficio di organizzazione del partito le attribuisce il 65% dei voti e il 26% nei congressi sezionali, le altre correnti ritengono che la mozione n. 1 abbia raccolto il 60%), e poi il 26% alla mozione De Martino-Manca Lauricella, e il 7% ciascuno alla mozione di Mancini e a quella di Achilli.

I risultati tendono inoltre a confermare una certa ripartizione geografica dei successi delle due mozioni principali. Consistenti successi la

linea dell'attuale segreteria ha ottenuto nel Nord e in una parte del centro; mentre la corrente che fa capo all'ex segretario del partito registra i risultati migliori nel Mezzogiorno, in alcune regioni dell'Italia centrale (Lazio, Marche, Umbria) e nel Trentino. In una nota della corrente De Martino-Manca Lauricella si denunciano i rischi di contestazione dei risultati (Salerno, Bari, Milano) e irregolarità nello svolgimento dei congressi (Cuneo, Torino, Pordenone) che avrebbero influito fortemente sul risultato complessivo e che rischiano di pesare in modo consistente nei rapporti tra le varie componenti.

Dal canto suo Michele Achilli, commentando la diffusione dei risultati parziali, ha rilevato come la corrente «Sinistra per l'alternativa» sia citata solo a sostegno di questo o di quel gruppo, «a seconda delle convenienze».

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani alle ore 10,30.

### E' morto Piero Caleffi

ROMA — E' morto ieri in una clinica romana, dopo una lunga malattia, il socialista Piero Caleffi, ex vicesegretario del Senato. Aveva 77 anni. Perseguitato dal fascismo sin dal '22, Piero Caleffi aveva condotto un'incessante lotta contro la dittatura. Più volte arrestato e processato dal Tribunale speciale, nel 1944 era stato deportato a Mauthausen. Della sua esperienza nel campo di concentramento nazista Caleffi trasse materia per due libri: «Si fa presto a dire fame», premio Campiello '54 e «Pensai uomini», realizzato in collaborazione con Alberto Siletti. Senatore dal '58 al '72, era stato sottosegretario alla P.I. nel secondo e nel terzo governo Moro. I funerali si svolgeranno a Milano, dove Caleffi risiedeva.